



I Viaggi
off-road *Algeria*

Diario di un **viaggio**

IL DESERTO È LA MIA CASA, LA CASA SELVAGGIA CHE MAI LASCERÒ. E' IL MIO REGNO NATURALE DELLA POESIA, DOVE NON HO BISOGNO DI SCRIVERNE UNA IN QUANTO GIÀ LA VIVO. SENTO NELL'ANIMA UNA SENSAZIONE DI EBBREZZA, DI ADRENALINA DELIZIOSA E IMPETO VITALE CHE È LA VIGILIA DELLA GRANDE PARTENZA





Chiudo gli occhi e avverto uno di quei radiosi mattini desertici: così violenti di luce così. Avverto il bisogno di far scendere il buonomore, desidero venire a contatto con il mondo antico, ho bisogno della sua aria incoosciente e di quella sensazionale bellezza dei piedi nudi sulla polvere.

NOVA 25 DICEMBRE

In parte, questa è la volta di raggiungere la meta del "Grand Tour Occidentale" in Algeria. Due settimane in compagnia di vecchi e nuovi compagni di avventura. Il gruppo capitanato dal nostro consueto e amato "chef du group" Eugenio, è formato da ben 48 persone. Io, sempre accanto al capo e



La gioia inizia appena si mettono le ruote sulla sabbia...

sempre ai fornelli, cucinerò per tutti per il puro piacere di farlo. E' proprio il giorno di Natale quando la nave Tunisina Carthage parte dal porto di Genova. Alle 20:00 del giorno dopo la nave attracca sulla costa

di Tunisi. Il ritardo accumulato lo pagheremo caro guidando per tutta la notte. 450 km per arrivare a Tozeur dove ci attende l'albergo che ci ospiterà. Arriviamo esausti in mattinata, qualche ora di sonno e via verso

la frontiera per l'Algeria. Con infinito piacere ritrovo la mia amica Ysmain che fa parte del corpo di polizia della frontiera Algerina. E' difficile mettere insieme un discreto francese misto ad arabo, ma per

comprenderci abbiamo ancora una volta utilizzato il linguaggio universale, quello del cuore. Giusto qualche ora per il disbrigo doganale e via verso questa terra meravigliosa che è l'Algeria.





Una vista panoramica del villaggio Sebka

GHARDAIA 27 DICEMBRE

In tarda serata arriviamo a **Ghardaia**, tipica e spettacolare città del Sahara. Dichiarata, nel 1982, patrimonio dell'Umanità dell'Unesco, si trova in una suggestiva, stretta e profonda vallata, lo M'Zab. Circondata da una pentapoli di cinque città che si stagliano sul paesaggio in punti diversi: "**Melika**" la regina, "**Bou Noura**" la luminosa, "**Beni Isgued**" la città Santa e "**El Atteuf**" la decana. Ciascuna di queste città sorge su una collinetta; sono tutte caratterizzate da edifici color pastello. Lo M'Zab racchiude uno dei gruppi etnici più interessanti dell'Algeria: i Mozabiti, stirpe di pura razza berbera e stretta comunità religiosa, seguace della setta degli "Ibaditi", unici discendenti rimasti della setta musulmana dei "Kharigiti". Gli Ibaditi si rifugiarono in questi luoghi, certi che nessuno sarebbe venuto a sloggiarli da una Terra così ignara. I Mozabiti, con il loro rigoroso settarismo e le credenze religiose, hanno contribuito al mantenimento della purezza razziale ed alla conservazione di abitudini ed usanze immutate nei secoli. Con le loro mani hanno scavato pozzi, hanno creato dal nulla rigogliosi palmeti e, una dopo l'altra, edificato le cinque città dello M'Zab. Una leggenda berbera, che riguarda Ghardai, narra di una giovane fanciulla di nome "Daia" che stava

attraversando lo M'Zab con un gruppo di nomadi quando decise di allontanarsi in cerca di acqua, ma si rese ben presto conto che il resto del gruppo l'aveva lasciata indietro. Daia rimase così da sola e, spaventata, trovò riparo in una grotta (che in lingua locale si dice "Ghar"). Durante le notti trascorse dentro la grotta era abitudine accendere un fuoco

I Mozabiti, con il loro rigoroso settarismo e le credenze religiose, hanno contribuito al mantenimento della purezza razziale ed alla conservazione di abitudini ed usanze immutate nei secoli

per riscaldarsi e tenere lontani eventuali pericoli. La luce del fuoco fu notata da un uomo accampato sulle colline sovrastanti che, curioso di comprendere la provenienza di quella tremante luce, mandò il suo servo ad indagare. Questo tornò in compagnia della bella Daia e l'uomo se ne innamorò al punto di sposarla dando, in suo

onore, il nome alla città che lui stesso fondò. Un grazioso albergo ci ospita per la notte poco fuori la città. Stanze e arredamento in stile locale. Una gustosa e piacevole cena poi letto.

GRANDE ERG 28 DICEMBRE

E' l'alba quando si riparte. Destinazione deserto, il **Grand Erg Occidentale**. Entriamo nel Grand Erg, un luogo quasi misterioso. Le dune di sabbia cambiano colore man mano che procediamo: bianco, giallo, arancio e ocra. Le loro forme mutano di continuo e man mano inizialmente sono compatte a formare un'interrotta serie di cerchi, man mano crescono in altezza fino a diventare vere montagne. E' un rincorrersi di dune che dominano e fanno sfondo con tonalità cangianti in estensione apparentemente infinita. **Luogo di silenzio, magnificenza e semplicità.** Un percorso inedito e spettacolare.

29 DICEMBRE

Le difficoltà per cercare e trovare i passaggi si susseguono e, sia l'indiscussa bravura del capo Eugenio nell'impresa, sia lo spettacolo incredibile di questo oceano di sabbia che sembra non voler finire mai, ci appagano pienamente l'animo. Qui pare che tutto si approfondisca semplificandosi, che tutto



**Chiudo gli occhi e
avverto uno di quei
radiosi mattini come se
ne vivono solo nel
deserto: così' violenti di
luce pura. Avverto il
bisogno di far accrescere
il buon umore, desidero
venire a contatto con
quel mondo antico**





assuma significati trascendenti. L'anima delle cose palpita sommessamente e si rivela. Le ore passano, la realtà scompare e riappare. E' una sensazione deliziosa. **Sento in me una felicità di abbandono e il mio io si esalta e si commuove.** Sento che non esisto e non vibro se non attraverso questa emozione e una serenità intimamente pacificatrice.

DUNE 30 DICEMBRE

E' una continua sorpresa, duna dopo duna, questa vergine figlia del sogno e della realtà. Tutto sembra avere una vita profonda. La terra silente, il cielo dall'impassibile azzurro, qui sembra essere tutto vergine e intatto. Una pace, un muto rapimento fluttua attorno a noi e in noi. La nostra anima percepisce voci e vibrazioni al di fuori e al di sopra del mondo reale. Il silenzio che ci circonda si converte in una sinfoniasussurrata di cui non si sa dire se scenda dal cielo o si levi dalla terra.

CAPODANNO

Il silenzio ci immerge in un singolare incanto. Si spezza con eccitazione dal rombo dei motori dei nostri mezzi. Mog capeggia nel Grand Erg, tutti a seguito, Norberto al centro della carovana di metallo, Maurizio, Ale e Angela (con il loro Pluto) in chiusura. Il deserto voluttuosamente dorme mentre il nostro passaggio fa

E' una continua sorpresa, duna dopo duna, questa vergine figlia del sogno e della realtà. Tutto sembra avere una vita profonda

risuonare questo raccoglimento di pace. E' come sentire il sordo eco dei motori attraverso la sabbia solcata dai pneumatici e a forza di girare, montare, salire e discendere le dune, anche il più pratico finisce col perdere il senso della direzione, ma Mog è lì, cavalcato dal suo papà Eugenio che come una balise ci indica la retta via. All'estremo limite dell'orizzonte avanzano le grandi dune. Alte colline color oro, dalle molli volte sinuose, d'uno splendore così puro, così fermo, che lo sguardo vi si perde. Le sabbie sembrano formare una massa liquida sulla quale sarebbe bene non avventurarsi ma noi lo facciamo. A volte le dune sembrano indignarsi con la nostra audacia. **La sabbia ci invade** e si allunga in tortuose masse dietro di noi, quasi a ristabilire la superficie unita del suo color oro, quasi per celare immediatamente alla natura la profanazione del nostro passaggio. E' come volare sulla

sabbia deserta e scintillante, sfiorando la natura e il suo mistero, questo è vivere! Essa sembra dirci sommessamente: "ripreni la tua strada, affrettati a vivere pienamente la tua vita. E' uno spirituale pellegrinaggio fuoristrada intervallato da epiche insabbiate. Qui siamo nel regno dei puri spazi, la prospettiva è immensa; vediamo la convessità del Globo al limite dell'orizzonte. In lontananza fluttuano ondate d'aria luminosa, ecco che, nella piana sconfinata davanti a noi, cominciano a riflettere nastri lisci e chiari. E' il **miraggio**, non solamente il fenomeno di rifrazione che l'occhio fa presto a distinguere, ma un raggio ancora più bello. Tutta la bellezza del deserto prodigiosamente nudo e aspro consiste nel gioco mirabile della luce. Chissà se furono questi superbi spettacoli solari a far nascere, dalla fantasia dei narratori arabi, le fiabe e le leggende che popolano di forme familiari questa misteriosa solitudine. Qui, nel deserto, può stare solo colui che sappia sopportare la chiarezza del sole e la semplicità della vita perché qui tutto è calmo nella maestà della natura, tutto è assorto nell'infinità dello spazio. E questo sentimento ci dà un brivido segreto. Qui la natura è padrona dell'uomo. Essa lo avvolge nelle sue carezze e nelle sue collere. E' già l'alba, i veli del sonno svaniscono. Il paesaggio si scompone nel gioco delle



La preparazione dell'accampamento nel deserto è un momento decisamente particolare. Arriva la notte e si ammirano le stelle.



prime luci. Mi sento penetrata dalla grazia e dal raccoglimento che nasce in me alla vista di questi primi grandi bagliori. Tutto si illumina di porpora vivente, è una fioritura di colori, di armonia e di pace. Un'altra giornata di sabbia, Eugenio lascia l'ondulata pista e si lancia verso ignoti passaggi da trovare, duna dopo duna. E' un regalo tacito che mi offre perché oggi ho lasciato il mio posto accanto a lui per sorprendere quello di guida n°180. E' la seconda volta che il commento nella guida per ricordare questi rilievi di sabbia. E' un'emozione senza fine, indescribibile direi, sento un trasporto interiore alla guida, che fino a qualche tempo fa non era altro che un sogno, adesso diventato realtà. Vedo la barcaiana davanti e sopra di me, mi sembrano le gambe che non restano però la mia temerarietà. Norberto al mio fianco mi fa da istruttore di guida e mi invita a scendere sulla sabbia. Mi sento portata per questo tipo di percorsi dorati. Eugenio si congratula per la mia tenacia e la bravura per aver affrontato un percorso estremamente tecnico e impegnativo. Grazie capo, questo è il regalo più gradito che mi fai fare a una donna che apprezza la preziosità dei doni preziosi non come diademi, bensì come gesti di cuore. Dopo una giornata così emozionante, sorveggo il tramonto, in un ardente color rosso. Mi stendo sulla

sabbia, osservo il tremolio dell'aria sulla immobile coltre colorata. Contemplo l'infinita varietà dei riflessi luminosi. Affondo le mie mani sulla sabbia, adoro farlo. Sento la doppia impressione del calore misto alla freschezza. Questa materia silicea, infinitamente frantumata, risplende sulla mia epidermide. Ho in mano tante piccole stelle, granelli imponderabili di cristalli aerei. Sento fremere in me qualcosa di solenne e contemplativo. Ascolto il silenzio di questa terra vacua. Esso comunica alla mia anima un equilibrio che non può conoscere chi vive nei nostri paesi. Generalmente si crede che il silenzio rappresenti semplicemente l'assenza di rumore. E' un errore perché il silenzio diffuso nei grandi spazi è piuttosto una specie di trasparenza aerea, che rende le percezioni più chiare. Ma è ora di preparare la cena; la cucina da campo è già stata montata dai miei angeli custodi, Norberto e Maurizio. Come ogni sera mi invento qualcosa per deliziare 48 palati che mi girano attorno, attratti dal buon profumo che

'tutto si illumina di porpora, è una fioritura di colori, di armonia e di pace

emana la cena sul fuoco. Mi piace questa simpatica processione in cucina, crea un piacevole caos. Scende la notte, ultima per noi in questa parte meravigliosa di mondo. E' vellutata, ricca di mistero e troppo bella per andare a dormire senza prima volgere lo sguardo a tanto incanto. Queste attraenti luci in cielo ci fanno penetrare nelle vene non so quale sentimento di nostalgia. Le stelle vibrano come pupille divine. Loro che hanno meravigliato la nostra infanzia lontana. Si prova una leggera ebbrezza nel riversare la testa su in alto abbandonandosi alla contemplazione dei vividi ammassi stellari, queste luminosità che prendono forma insieme alle costellazioni. Le Pleiadi o sorelle di luce, come ancora oggi le chiamano i tuareg, ammaliano il grande eroe Orione (Amanar per i tuareg). Racconto la leggenda che li riguarda e mi perdo in uno sconfinato mondo racchiuso nell'immensità della nostra galassia, la via Lattea, che spezza questo nostro cielo con il suo bagliore splendente dei suoi abissi siderali. **E' una notte immensa, dove tutto dorme e tutto vive sotto queste lanterne planetarie.** E' l'alba quando partiamo per uscire da questo paradiso di sabbia.

4 GENNAIO

Arriviamo nel cuore della regione Gourara, siamo a Timimoun,



MAPPA



Le tracce del viaggio sono rappresentate in colore verde per il percorso su asfalto e rosso per il percorso su sabbia.

IL MEZZO ASSISTENZA

Mercedes Unimog, preparato ed allestito per assistenza grandi raid - 400 lt acqua - 800 gasolio - assistenza meccanica, sistema di navigazione, collegamento satellitare



Eugenio, chef del gruppo della spedizione Desartica.



L'autore dell'articolo Monica Bauso fa parte dell'organizzazione di Desartica e si occupa di logistica e gestione catene.

ORGANIZZATORE
Desartica Adventures - www.desartica.com - info@desartica.org
COSTO DEL VIAGGIO 1.900 Euro
PAESE Algeria
ZONA traversata del Grand Erg Occidentale
NUMERO PARTECIPANTI 48
CHEF DU GROUP Eugenio Paschetta
MEZZO ASSISTENZA Unimog 1550
CHILOMETRI PERCORSI 5.500

definita l'oasi rossa, pittoresca e piccola città che si divide in due sezioni. La parte vecchia è chiamata "Ksar", racchiusa nelle sue vecchie mura offre la freschezza di un labirinto di vicoli. Le case sono state costruite con fango di oca rossa sostenute da tronchi di palma, tutto in stile noto come "Sudanese Architectur". Qui vi è una forte presenza africana visto che la schiavitù è stata abolita molto tardi. La caratteristica di questo sono le "Gabbas", ossia edifici dedicati ai Marabut. Grazie alla posizione dell'oasi, sul limitare di un contrafforte, si godono vedute straordinarie su un antico lago salato, la famosa "Sebka" che visitiamo. Stupendi i villaggi con i loro castelli arroccati sui picchi rocciosi: Massine, El Gabsa, Badriane, Tialet, Ighzer e diversi altri. Paesaggi superbi con gruppetti di piccoli villaggi, palmeti rigogliosi e grotte profonde. La Sebka è ricca di combustibili fossili e idrocarburi. Finito il nostro girovagare a Timimoun, partiamo per tornare a Ghardaia dove visitiamo Beni Isgued, la città Santa dello M'Zab che ha conservato, immutata, la sua antica struttura con il quartiere dei "Tolba" ai piedi della moschea (unica in tutto lo M'Zab). Il suo nome significa: "i figli di coloro che detengono la fede". Un singolare cartello all'ingresso della città invita lo straniero ad astenersi dal fumo, fotografare le persone ed avere un abbigliamento che non offenda i puri Mozabiti. Fino a poco tempo fa a nessuno era permesso di penetrarvi dopo il tramonto e le pesanti porte venivano chiuse al calar della sera, attualmente giacciono ferme e aperte. A tutt'oggi è vietato prendervi dimora e circolare all'ora della preghiera. E' obbligatoria la guida, senza di essa non si può passeggiare all'interno. La città è circondata da uno spesso muro di cinta, alle cui estremità alte torri di avvistamento servivano e



servono tuttora, per lanciare l'allarme quando i razziatori o la piena del fiume minacciano la città Santa.

5 - 8 GENNAIO

Il viaggio volge praticamente al termine una volta attraversata la frontiera Algerina. Saluto con affetto la mia amica poliziotto nel mio stentato arabo e nella via di ritorno sono avvolta da una febbrile nostalgia del deserto, di quella vita nomade piena di privazioni, di rischi e di emozioni esaltanti ed infrangibili come solo la potenza formidabile e raccolta del Sahara sa trasmettere. Conserverò ancora una volta il ricordo del deserto come un talismano perché quando si è respirata questa polvere di secoli, si comprendono tante cose che prima avevano un sapore ermetico. La vita Sahariana è disciplina, superamento e compimento interiore, una via di liberazione. Sento ancora quell'abbondanza di vita, quella elevazione spirituale pacata e profonda che solo la contemplazione astratta

può dare. Ho ancora negli occhi quella terra nuda che è la conciliazione con l'Eterno dove azione e contemplazione si congiungono. Ho nel cuore le persone che mi hanno nutrito di amicizia in questa ennesima avventura Sahariana come una tavolozza che non esaurisce i suoi colori. Il mio non lo definirei un lavoro fine a se stesso, bensì il piacere di viverlo come esperienza di vita, come pura gioia di farlo. Desartica è senza dubbio mamma assoluta di questo mio modo di intraprendere il mio lavoro e sicuramente del mio viaggiare. Ho nel cuore... il mio cuore, lui così speciale ed immenso in me, mi offre gioia di vivere e di amare. Lui che è tutte le mie passioni insieme, lui che ho scelto per vivere questa mia singola, preziosa e meravigliosa vita... Al mio deserto dedico Pablo Neruda: *Per il mio cuore basta il tuo petto, per la tua libertà bastano le mie ali. Dalla mia bocca arriverà fino al cielo, ciò ch'era addormentato sulla tua anima...*

